

La copertina
de
La Voce
dell'
APPENZELLER MUSEUM

Numero 8 del mese di Agosto 2017, anno V



Agosto 1899....

"Tempo di vacanze" - recita con tono arcigno e perplesso la didascalia di queste foto dell'Agosto del 1899 - "e quindi le signore moderne, lasciati i lavori casalinghi, pensano sia più opportuno riversarsi sulle spiagge con costumi sempre più ridotti che nulla lasciano alla fantasia e che forse meglio sarebbero acconci all'intimità della camera nuziale".



Agli inizi del 1900 si diffonde una straordinaria novità: il **PATHEFONO**! E' un fonografo inventato nel 1895 dal tedesco Emile Berliner, che sostituì con un disco il cilindro dei primi riproduttori di suoni.

Con tutte le ovvie evoluzioni tecnologiche, questo sistema rimase in auge fino all'avvento delle cosiddette musicassette, anche se oggi si nota un inaspettato ritorno al "vinile".

210 lire del 1915, prezzo dell'apparecchio più costoso, corrispondono a circa 800 Euro odierni (in base alle tabelle di rivalutazione de Il Sole - 24 Ore).

- Appenzeller Museum è una raccolta di oggetti interamente privata e non ha goduto, né gode, di alcun tipo di finanziamento pubblico.
- La Voce dell'Appenzeller Museum è un mensile di divulgazione culturale gratuito privo di pubblicità, distribuito solo per e-mail. Può essere liberamente stampato. Possono essere utilizzate le informazioni in esso contenute citandone la fonte.
- Questo è il numero 8 dell'Agosto 2017, anno V; la tiratura di questo mese è di 1.414 copie.
- Il coordinatore responsabile è **Liborio Rinaldi**.
- L'approfondimento del mese è redatto da **Luciano Folpini**, scrittore e raccogliatore di storie (<http://www.lucianofolpini.eu>).
- La rubrica "L'artista del mese" è curata da **Anna Maria Folchini Stabile**, Presidente dell'Associazione culturale "TraccePerLaMeta" (<http://www.tracceperlameta.org/>).
- La rubrica "La Voce dello Spazio" è frutto delle ricerche dell'astrofilo **Valter Schemmari** (valterschemmari@alice.it).
- L'approfondimento dantesco è frutto degli studi e delle ricerche di **Ottavio Brigandi** (<https://www.facebook.com/ottavio.brigandi>)
- Di eventuali altri contributi sono sempre citati gli autori, se dagli stessi autorizzati.
- Nel sito del Museo (www.museoappenzeller.it), oltre ad ogni tipo di informazione, si trovano i numeri arretrati de La Voce e l'indice analitico della stessa.
- Il Museo è aperto (solo su prenotazione) alla gradita visita di privati, scuole, associazioni. Basta inviare un'e-mail per concordare l'orario (info@museoappenzeller.it).
- Il Museo è disponibile ad eseguire proiezioni di grandi viaggi o storici (vedi la sezione documenti del sito) in Sede o presso Associazioni al solo scopo di contrabbandare cultura.
- Hai un oggetto a te caro? Manda a info@museoappenzeller.it una sua foto e una breve descrizione della sua storia! Saranno pubblicate!
- Vuoi tramandarne la memoria e il significato? Regalalo al Museo, sarà accolto con amore da 51.466 fratelli (inventario al 31 Luglio 2017)!



La Voce

dell'

APPENZELLER MUSEUM



Numero 8 del mese di Agosto 2017, anno V

E LA CHIAMANO ESTATE

"E la chiamano estate" cantava Bruno Martino alla fine degli anni 1960. Ma mentre l'artista si struggeva per la mancanza del suo amore, limitandosi a lamentarsi sul pentagramma, noi ci lagniamo oggi del caldo torrido, in attesa di farlo domani con una spericolata inversione di marcia a U per l'immane diluvio di pioggia torrenziale.

Ci sono molti modi per trascorrere l'estate: le persone probabilmente fresche di studi sulla Roma antica lo fanno, pensando forse di imitare l'imperatore Nerone, mettendo a fuoco l'intera Italia (l'unica speranza è che costoro, almeno figurativamente, imitino il loro ispiratore fino all'ultimo suo gesto).

C'è invece chi il suicidio se lo cerca nel vero senso della parola, ragazzi ed adolescenti sempre più giovani che si riempiono la pancia, frantumandosi così il cervello, di costosissime pasticche variamente assortite e chissà come e da chi si procurano a quindici/sedici anni i non pochi soldi necessari alla bisogna.

E la chiamano estate, anche se mariti, fidanzati o spasimanti respinti continuano ad ammazzare quella che definiscono l'amore della loro vita. Eppure in natura non funziona così: mi vengono in mente i pescatori di pesce spada che prima ammazzano la femmina, perché ben sanno che il maschio, come impazzito, invece di scappare cerca di soccorrere la sua compagna e così viene ucciso a sua volta facilmente (come cantò magistralmente Domenico Modugno).

E la chiamano estate anche se in mezza Africa è stata scoperta una nuova materia prima che dà ricchezza in abbondanza: la cattura dei suoi disperati abitanti, il loro stipamento su incerti barconi per affidarli al loro destino, perché tanto qualcuno li raccoglierà (magari facendoci la cresta) e se poi ciò non accade, pazienza, la merce a disposizione è tanta.

Chissà se la chiama estate questa estate anche chi vende tutto ciò che ha per poter mettere insieme il pranzo con la cena.

Chi invece forse non ha più nulla da vendere, vende ciò che ha di più prezioso e cioè la propria immagine; ma qui non si parla di attrici o di modelle la cui immagine finisce a suon di milionate sulle riviste patinate, qui si parla di uomini, donne e bambini di popolazioni nobili e antiche, per le quali la propria immagine è un bene senza prezzo, ritenendolo, forse a ragione, il riflesso della propria anima. Ed allora queste persone si siedono pazienti e silenziosi sul ciglio di una strada in attesa del turista in cerca di un souvenir del viaggio, del click e del soldo, pochi centesimi, che riceve in cambio. E così, foto dopo foto, tutti noi rubiamo poco per volta l'anima a questa gente, abituandola al nostro modo di vivere.

E la chiamano estate.

Liborio Rinaldi



Donne peruviane nei loro caratteristici costumi in attesa di essere fotografate.

Non facciamoci rubare la vacanza

La vacanza della gente che ritiene di aver uno *spirito giovane* ha due momenti forti: quello del prima e quello del dopo, momenti che mancano a coloro che ogni anno ripetono tranquillamente lo stesso programma o non vanno in vacanza.

Quello del prima è il momento creativo, *dove andiamo e con chi*, impegna mesi interi, perché bisogna organizzare tutto per tempo. Ogni volta, ci si dice, non dobbiamo cadere nelle scelte dell'anno passato e bisogna stare ben attenti a scegliere l'agenzia giusta e una proposta attraente e garantita.

Poi il momento del dopo è quello dei rimpianti, che quasi sempre finisce col far pensare, per consolarsi, che l'esperienza appena vissuta servirà per l'anno successivo.

Infatti, ogni volta, molti storcono la bocca quando a fatica devono parlare dell'ultima vacanza e affermano, con grande ipocrisia, che è stata meravigliosa, il posto era bello, la compagnia ottima, il programma molto interessante, e pertanto lo consigliano di cuore agli altri. Eppure sono tornati a casa più stanchi di quando erano partiti e con le batterie scariche. Non è forse il caso di domandarsi allora che senso debba avere una vacanza?

Bisogna ricordare che la stessa parola vacanza ce lo dice: infatti *vacuum* in latino significa vuoto, poiché sin dall'antichità si concepiva la vacanza come un intervallo di tempo da dedicare all'ozio, necessario per svuotarsi dagli impegni e dalle preoccupazioni quotidiane per potersi rigenerare e ritrovare le motivazioni del vivere.

Ma ormai sono molti che hanno paura del vuoto, perché il vuoto porta a pensare e questo non lo vuole quasi nessuno e pertanto ecco la corsa a riempire questo vuoto con attività insolite, perché essere in vacanza è come essere a carnevale, dove ogni cosa vale. E questo lo sa bene il mercato, che inonda per tempo i possibili vacanzieri di proposte affascinanti, quanto meno nei dépliant di presentazione, a prezzi accessibili e perfino comode rate che talvolta superano il periodo della vacanza successiva.

Ecco allora l'illusione di sfuggire al quotidiano e la voglia di fare qualcosa di nuovo. Se viviamo in città andiamo al mare o in montagna, se siamo in Italia, andiamo all'estero, se facciamo una vita diurna proviamo quella notturna, se viviamo tranquilli cerchiamo l'avventura e la sfida, poiché è il cambiamento il senso della vacanza. Non è forse vero che se avessimo una vita appagante, completa e stimolante, non sentiremmo lo stesso bisogno di vacanze?

In realtà il luogo dove andiamo è importante, ma quello che importa è la capacità di generare il deserto dentro di noi che è possibile solo quando la vacanza dona, in luoghi adatti, momenti liberi per pensare e non ci opprime con una ressa d'impegni.

L'industria delle vacanze cerca di eliminare questi momenti con tante occasioni per spendere e consumare e non provare la noia, che è l'incubo dei non pensanti che cercano di stordirsi anche a costo di stancarsi più del solito, mentre la vacanza andrebbe accolta come prezioso segnale di inizio del distacco dalle abitudini e dai pensieri, opportunità per iniziare qualche scoperta e trovare il vero riposo.

Nell'approfondimento si parla della paura dell'uomo per il vuoto, male antico, che affonda le sue radici nell'*horror vacui* del mondo classico. In arte ciò si esplicita nel riempire l'immagine con dettagli così minuziosi, da non riuscire a vedere neppure lo sfondo.

Due esempi famosi sono il Sarcofago di Portonaccio (180 d.C.) e il Sarcofago grande Ludovisi (300 d.C.), ai quali si sarebbe ispirato anche Michelangelo nella sua giovanile Battaglia dei Centauri (1492).



FUMO E DINTORNI

Nella Stanza del Tempo Perduto un'intera Sezione è dedicata al "fumo" ed accessori conseguenti (Codice d'inventario 1.6.04.00.00). Accanto a pipe d'ogni foggia e a posacenere anch'essi di varia tipologia ed epoca, la Sezione comprende scatole metalliche di sigarette, accendini e scatolette di fiammiferi. Per la verità quest'ultima tipologia di articoli era piuttosto ridotta, ma ora, grazie al contributo dell'amica Anna M., la stessa ha fatto un balzo in avanti di circa 200 pezzi, portando così il numero complessivo della sezione a 349 "articoli".

La scatoletta di fiammiferi è oggi praticamente scomparsa, sostituita dai più anonimi (ma in definitiva più pratici) accendini a gas; però il rileggere i messaggi pubblicitari stampigliati sulle custodie fanno fare un balzo a ritroso in un tempo poi non così lontanissimo, in un mondo colorato che oggi non esiste più.



Veduta d'insieme della Sezione.



10

UNA BOCCATA ... DI STORIA

CRISTOFORO COLOMBO,
L'ISIANO SCOPRIATORE

La storia del tabacco è vecchia quanto il Nuovo Mondo. Non si tratta di un gioco di parole ma della pura verità, dal momento che le origini del tabacco risalgono proprio alla scoperta dell'America. Quando Cristoforo Colombo sbarcò sul suolo americano, senza neppure esser

11

certo di dove si trovasse, era ben consapevole di accingersi a un'impresa che si sarebbe rivelata preziosa e importante per l'intera umanità, ma di sicuro ignorava che ne avrebbe altresì rivoluzionati i costumi e le abitudini. Il giorno fatale fu quello in cui, a circa un mese dall'arrivo delle tre caravelle, due marinai di Colombo, mandati in avanscoperta con un paio di guide indiane per perlustrare l'entroterra dell'isola di Cuba, si imbattono in alcuni indigeni che "producevano fumo da

12

un'erba tenuta arrotolata in bocca" e che esibivano "espressioni inebriate". Il grande Colombo, evidentemente preoccupato di altre cose, sul momento non attribuì grande rilevanza alla scoperta dei suoi uomini, tanto è vero che si limitò ad annotarla velocemente, per puro amore di scrupolo, sul diario di bordo, a riprova del fatto che, allora, non si sospettava minimamente la portata dell'avvenimento. Dobbiamo affidarci alla cronaca di Bartolomé Las Casas per avere qualche

13

Fa parte della Sezione anche una finta scatola di sigarette che in realtà contiene un bel libretto a cura di Mario Cantella e Donatella Magrassi, illustrazioni di Franco Benedetti, Edizioni La Spiga, 1993. Prima di elencare dettagliatamente i motivi per cui bisogna smettere di fumare, gli autori illustrano la storia del fumo, dalla sua scoperta ai giorni nostri, usando un tono (che pervade tutto il libretto) scanzonato ma nel contempo diretto, che costringe il lettore a "divorare" di getto tutte le 380 paginette di quest'opera molto interessante. Riportiamo qui le primissime pagine.

Il racconto così prosegue: il marinaio Rodrigo de Jerez, che fu il primo a vedere gli indigeni fumare, fece altrettanto per le vie di Barcellona, facendo uscire il fumo dalla bocca e dalle narici, il che gli costò una condanna da parte della Santa Inquisizione a sette anni di carcere per stregoneria.



Stanza del Tempo Perduto, Sezione FUMO.
Un variegato campionario di scatolette di fiammiferi.

La Voce dell'Artista

del numero 8 del mese di Agosto 2017 dell'

APPENZELLER MUSEUM

Ugo Pavesi



Ugo Pavesi è nato a Villadossola (VCO), ove vive e lavora, in una casa che sa d'antico che si affaccia sui monti della valle Antrona.

È membro effettivo dell'Accademia Greci-Marino, nonché senatore dell'Accademia Machiavelli di Firenze.

Premiato in vari concorsi nazionali ed internazionali, sue opere si trovano in Italia e all'estero. Ha esposto sia in mostre personali che collettive; ha appena concluso una mostra personale presso la palazzina liberty di Stresa. Una sua opera verrà esposta all'Appenzeller Museum in occasione della mostra d'autunno "La montagna (s)sconosciuta".

Giuseppe Possa lo definisce un paesaggista a colloquio con la natura e dice di lui: "Pittore appassionato ed efficace, dai colori puliti, dai toni caldi, dai ritmi sinuosi, che danno la sensazione della facilità espressiva con cui esegue le proprie composizioni".

Gian Franco Bianchetti aggiunge: "L'Autore, profondamente preso dall'emozione poetica, rende il dato naturale in pittura con estrema fedeltà, non però alla forma apparente, ma alla sensazione in lui suscitata dal contatto sensoriale con il soggetto, non solo visivo quindi, ma anche tattile, atmosferico".



Disgelo a Cimallegra. Olio su tela, 50X60.

Pavesi è noto anche per le dimensioni piuttosto cospicue delle sue tele, che raggiungono anche la considerevole dimensione di 300X200.

ugopavesi@alice.it

La Voce dei Lettori

del numero 8 del mese di Agosto 2017 dell'

APPENZELLER MUSEUM

RISOLUZIONE DELL'OGGETTO MISTERIOSO DI LUGLIO

Ben 42 lettori si sono cimentati nel tentativo di individuare l'oggetto misterioso del mese di Agosto; a parte le risposte più fantasiose, le più frequenti si sono orientate su pantografi, sestanti astronomici, banalissime squadre da geometra, tecnigrafi e pantografi, termoigrografi. Pensavamo che l'aver fornito due foto di dettaglio avrebbe agevolato nel trovare la soluzione, che viceversa nessuno ha individuato. L'oggetto misterioso è semplicemente un barometro torricelliano, con l'unica particolarità che l'usuale canna di vetro è piegata quasi ad angolo retto, per aumentare la precisione di lettura.



Evangelista Torricelli (1608-1647) fu un matematico e fisico italiano. E' noto soprattutto per l'invenzione del barometro (dal greco βάρος, peso e μέτρον, misura), strumento atto a misurare la pressione atmosferica.

L'oggetto è costituito da un tubo a fondo cieco lungo non meno di 80 centimetri, riempito di mercurio e rivoltato con il lato aperto verso il basso in una vaschetta contenente altro mercurio. La colonna di mercurio tende a scendere nella vaschetta. Sulla parte inferiore della colonna agisce però la pressione atmosferica che tende a spingerla verso l'alto. Quando la colonna ha raggiunto un'altezza tale che la pressione esercitata alla base controbilancia perfettamente la pressione atmosferica, allora la discesa si interrompe. Un innalzamento è indice di bassa pressione (mal tempo), il contrario viceversa di bel tempo.

Molti sono i barometri che predicono il tempo, a prescindere da quello torricelliano illustrato sopra. Sorvolando sulle articolazioni doloranti dei parenti, segno inconfutabile dell'arrivo del mal tempo, un barometro molto simpatico e diffusissimo è quello della casetta con l'omino e la donnina. Questi sono posti su una base sospesa ad un budello, che ha la caratteristica di essere sensibile all'umidità, che assorbe. All'arrivo del brutto tempo, e quindi col crescere dell'umidità nell'aria, il budello si attorciglia facendo uscire dalla casetta la donnina, che ha sempre l'ombrello, mentre l'omino, foriero di bel tempo, ha sempre stampato sul viso un sorriso (appunto) solare. L'oggetto qui riprodotto è stato fabbricato artigianalmente in valle Formazza (VCO) negli anni 1940. Ruotando il budello, che fa capo al bottoncino sul tetto-fungo, si tara esattamente il marchingegno.



La Voce dallo Spazio

del numero 8 del mese di Agosto 2017 dell'

APPENZELLER MUSEUM

SATURNO, SIGNORE DEGLI ANELLI

Appenzeller Museum, quando se ne presenta l'occasione, rende note con piacere realtà culturali e scientifiche del nostro variegato Paese spesso sconosciute, perché lavorano con passione lontano dai riflettori. Siamo grati all'amico astrofilo Valter Schemmari che questo mese, partendo da Saturno, scende sulla terra per farci conoscere l'Associazione Astronomica Pavese.

Quando il crescente calore di queste focose giornate estive viene affievolito dalla più fresca oscurità notturna, in questo periodo il cielo ci offre un altro spettacolo da contemplare, con il levarsi del secondo gigante dei pianeti, Saturno, il cui nome è quello dell'omonimo dio dell'antica Roma, che in Grecia era Kronos, divinità del tempo che scorre. Anche se si mostra poco alto in cielo, in questi mesi Saturno si offre alla nostra vista con i suoi anelli molto aperti, con una prospettiva quasi di sorvolo sopra uno dei suoi due poli.

Saturno da sempre rivaleggia per bellezza con il suo fratello maggiore Giove, anche se in fondo viene considerato quello che dona più magia per via dei suoi immensi anelli.

Con un diametro equatoriale di oltre 120.000 chilometri compie un giro su se stesso (il suo giorno) in 10 ore e 47 minuti e compie un giro attorno al sole (il suo anno) in 29,45 anni. Dista dal sole da 1.350 milioni a 1.503 milioni di chilometri e mediamente dalla nostra Terra 930 milioni. La sua gelida temperatura media esterna è di -130 C° ed è il pianeta più leggero del sistema solare, essendo tutto gassoso. L'immenso disco dei suoi anelli, costituiti da miliardi di frammenti di ghiaccio e di particelle di silicati, ha un diametro di 275.000 chilometri e sinora sono state scoperte 62 sue lune che gli ruotano attorno. Questo mese mostrerò una ripresa fotografica di Saturno effettuata da Andrea Cuozzo, mio esperto amico astrofilo, fondatore e presidente dal 2016 dell'Associazione Astronomica Pavese, con il quale ho l'onore di condividere nel direttivo come consigliere le esperienze di osservazioni e riprese celesti, inserendo anche spesso mie foto del cielo nella galleria di immagini del suo sito www.aapv.it, che consiglio di consultare.



Luglio 2017- Ripresa con camera planetaria su rifrattore 102 / 1000
Foto Andrea Cuozzo

L'Associazione Astronomica e culturale Pavese ha la missione di divulgare l'astronomia e la cultura in generale; con cadenza mensile organizza conferenze presso la propria sede, le scuole o le università delle tre età, organizzando anche delle serate osservative sul campo, nelle quali è possibile osservare le meraviglie del cielo attraverso i telescopi dei soci.

La sede operativa dell'Associazione è il Centro Polivalente sito a Marzano in via Dosso, ed il suo Logo simbolico è quello qui riprodotto.



Con questa Associazione personalmente collaboro con le mie esperienze astronomiche soprattutto nella zona del Verbano in cui risiedo, senza dimenticare di scambiare preziose registrazioni e ricerche con gli altri soci.

Una gradita novità nell'Associazione Astronomica Pavese è stato il recente utilizzo di facebook per invitare tutti i lettori del relativo indirizzo a partecipare al commento di contemplatori, tralasciando le più seguite riprese fotografiche, per dedicarsi a ritornare a godere solo visivamente di stelle e pianeti, riscuotendo un crescente successo di pubblico online, che rivela un rinato entusiasmo per la visione "ad occhio nudo" o "all'oculare di telescopi o binocoli.

Per concludere, voglio ricordare che dal primo Luglio al 15 Settembre in tutta Italia è in opera l'iniziativa "Occhi su saturno", che si prefigge l'obiettivo di invitare ad osservare e riprendere questo pianeta, viste le sue partico-

lari condizioni prospettiche, senza dimenticare che il 15 Settembre prossimo la sonda Cassini, partita nel 1997 e giunta finalmente al pianeta degli anelli, terminerà la sua ventennale e straordinaria opera esploratrice tuffandosi nell'atmosfera di Saturno ed inviandoci ancora ultimi preziosissimi dati fisici ed immagini finora sconosciute, per poi distruggersi, strumento martire per la scienza, **kamikaze**¹ una volta tanto per la pace e non per la guerra.

1) Nel 1281 i mongoli tentarono di invadere il Giappone, ma un provvidenziale tifone, che venne chiamato appunto Kamikaze, e cioè vento divino (kami = divino, kaze = vento), distrusse la flotta degli invasori, che furono costretti a rinunciare all'impresa.

Quando soprattutto verso la fine della seconda guerra mondiale i giapponesi utilizzarono in massa piloti suicidi che si lanciavano con gli aerei imbottiti di esplosivo sulle navi statunitensi nell'oceano Pacifico (sembra che ad alcuni piloti venissero addirittura amputate le gambe per dare più spazio all'esplosivo) o anche piccole imbarcazioni con lo stesso obiettivo suicida, in occidente tali azioni disperate, che davano per scontata la morte dell'autore delle stesse, vennero chiamate appunto kamikaze.

In realtà tale nome non è mai stato utilizzato in Giappone, ove queste azioni venivano chiamate *Shinbu*, che dovrebbe significare *affondo*, ma qui chiediamo l'aiuto di qualche eventuale amico lettore giapponese per una traduzione più puntuale.

Attualmente il termine Kamikaze è utilizzato in occidente per ogni azione terroristica che preveda la morte del suo autore, ma ancora oggi tale termine, diffuso praticamente in tutto il mondo, non è utilizzato in Giappone, ove queste belle imprese vengono definite azioni compiute da *terroristi auto-esplosivi*.

E' da notare che azioni suicide, anche se compiute a titolo individuale e non pianificate in massa, ci furono sempre: ricordiamo tutti Pietro Micca che nel 1706 salvò Torino dall'assedio dei francesi facendo esplodere un barilotto di polvere che lo uccise.



In questo libro (edizioni Mondadori) Leonardo Vittorio Arena ripercorre con un'ampia documentazione la storia dei Kamikaze, analizzandone la filosofia.

La Voce di Dante Alighieri

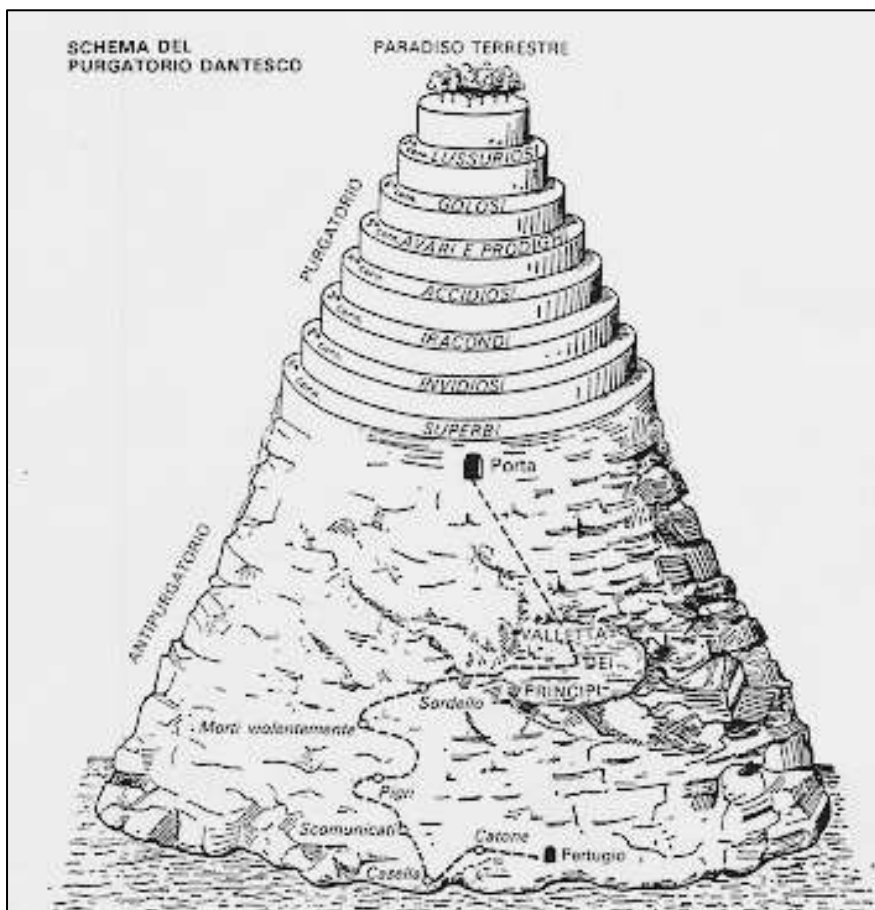
del numero 8 del mese di Agosto 2017 dell'

APPENZELLER MUSEUM

Ancora le formiche¹ di Fabio Vettori: continua questo stimolante ed inedito racconto di Ottavio Briganti, che ci introduce ad una lettura decisamente originale della Divina Commedia dantesca..

Continua il nostro viaggio con le creazioni di Fabio Vettori ad illustrare i tre regni danteschi. Dopo aver parlato nel numero scorso di Luglio dell'Inferno, questa volta è il turno del Purgatorio, di cui conviene anzitutto mostrare uno schema semplificato, come si può vedere nella prima figura.

Il Purgatorio è una montagna che si erge agli antipodi di Gerusalemme nell'emisfero australe, che Dante concepisce totalmente occupato dall'acqua con l'eccezione della montagna in questione. Essa è divisa sostanzialmente in due parti, l'Antipurgatorio e il Purgatorio propriamente detto, comunicanti attraverso una porta d'entrata; il Purgatorio a sua volta si distingue in sette gironi corrispondenti ai sette vizi capitali. L'asprezza e la pendenza della salita diminuiscono mano a mano che ci si approssima alla vetta, dove il Poeta immagina che sia collocato l'Eden.



Purgatorio: schema semplificato.

Questo impianto è fedelmente riprodotto da Vettori, come si può vedere nella seconda figura, sviluppando fedelmente i numerosi particolari che si trovano nel racconto dantesco.

Sulla spiaggia della montagna si nota una barca condotta da un angelo nocchiero, appena approdata con le anime che attendono di iniziare la purgazione, mentre sulla destra e in mezzo al mare si nota la medesima barca vuota e diretta verso l'emisfero abitato per intraprendere un nuovo viaggio. Grazie ai colori siamo guidati alle grandi suddivisioni del luogo: il blu livido caratterizza tutto l'Anti-purgatorio e il girone dei Superbi, interrotto dalla maestà della porta e dal verde della valle dei principi negligenti, mentre il marrone caratterizza il resto della montagna.

Per quanto concerne l'Eden Vettori si prende lo spazio di un'intera striscia nel rappresen-

tare i colorati aspetti della processione mistica concepita dal poeta negli ultimi sei canti della cantica, prendendosi anche qualche libertà di fantasia come nel caso degli animali in alto a destra di cui il Poeta non parla, ma che corrispondono forse a un ideale di pacifica convivenza.

Sempre secondo lo spirito di conciliazione che anima il Purgatorio, in alto e poco sotto l'Eden si nota in color rosso il circuito di fuoco dell'ultimo girone, che ospita i lussuriosi² secondo e contro natura. Dante racconta che due schiere distinte di lussuriosi, gli omosessuali e gli eterosessuali, devono percorrere il girone pregando. Nei punti in cui si incontrano, i due gruppi si festeggiano, si abbracciano e si danno piccoli baci proprio come fanno le formiche quando si incontrano: "Li veggio d'ogne parte farsi presta / ciascun' ombra

e baciarsi una con una / senza restar, contente a breve festa; / così per entro loro schiera bruna / s'ammusa l'una con l'altra formica, / forse a spiar lor via e lor fortuna" (XXVI, 31-36).

Mi piace pensare che in questo particolare delle formiche che si "ammusano" Vettori abbia ritrovato un'inaspettata conferma per il suo immaginario.



Due approfondimenti "a margine" dell'articolo:

1) A proposito di formiche.....

Sembra che il famoso pittore, scultore, scrittore, etc. etc. spagnolo Salvator Dalí (1904-1989) da bambino osservasse delle formiche divorare un insetto, lasciandone solo pochi brandelli, rimanendone talmente colpito da vedere in questi animaletti la metafora della morte, evento peraltro ineluttabile che lo avrebbe ossessionato per tutta la vita (*vengono alla mente le parole di Roberto Benigni: Amo talmente la vita, che l'ultima cosa che farò, sarà morire*). Spesso Dalí (vedi a destra) raffigurerà le formiche sempre con questo simbolismo.

2) A proposito di lussuriosi.....

Il "NUOVO DIZIONARIO ENCICLOPEDICO DELLE SCIENZE SACRE E DELLE PROFANE AUSILIARIE" compilato dal canonico Giovanni Fontana nel 1831 edito a Pavia nella stamperia Bizzoni (Stanza del Perdersi, Sezione Enciclopedie) così descrive la Lussuria alla voce 1369: "*E' un appetito disordinato, ovvero è un abito malvagio delle azioni veneree. Dividesi in sette specie e sono l'adulterio, la fornicazione, l'incesto, lo stupro, il ratto, il sacrilegio, il peccato contro natura. Oltre a queste specie gravissime si annovera la sodomia, cui si aggiunge l'impudicizia*".

